

*dalla prima*

Nel magico mondo di Andersen c'era un libro che valeva la metà del regno. Dalle sue pagine uscivano cavalieri arditi su cavalcature travolgenti, re, principesse, cigni, imperatori, piselli. Poi, voltavi la pagina ed esse rientravano (...)

**GIORNALE del POPOLO**  
SABATO 26 OTTOBRE 2013

di **CORRADO BIANCHI PORRO**

# I VESTITI VECCHI DELL'IMPERATORE

(...) in buon ordine, per dare spazio ad altre figure ben più magiche di quelle dei cartoni animati giapponesi o di Walt Disney.

Così i bambini leggono (o leggevano) nel mondo dell'infanzia prima di affidarli alla tv. Con puri occhi di fantasia? O non siamo piuttosto noi che dobbiamo tornare ad esercitare la stessa fantasia perduta e a renderci conto delle realtà che andiamo a toccare con le nostre parole e le teorie economiche? Per esempio, quando in Italia si dice che bisogna tagliare la spesa pubblica, bisogna pur rendersi conto di cosa questo significhi, perché non si tratta di un astratto esercizio di matematica o di un Sudoku in cui le cifre devono armonizzarsi.

Qui, ogni voce di spesa ha un nome e un cognome. E ogni nome e cognome ha figli da mantenere, spese da fronteggiare, mutui da pagare. Tagliare del 10% la spesa pubblica, come è avvenuto in Italia per gli esodati, può significare mandare a casa persone che non hanno alternative. Per questo, anche se il problema della spesa pubblica, specie in Italia, è uno dei temi più rilevanti per ritrovare la competitività (perduta) del Paese, occorre tempo, non sostituendo coloro che vanno in pensione e non creando ulteriori allarmi sociali. Lo Stato non è solo assistenzialismo, ma strumento di solidarietà.

E il discorso non vale solo per il pubblico, beninteso, ma anche per il privato. Un tempo le aziende, ha ricordato Fiorenzo Robbiani al convegno del Rinnovamento dello Spirito, destinavano una parte dei propri costi anche alle persone colpite dall'handicap.

Era un insegnamento per tutti perché ricordava il ruolo sociale e ambientale delle realtà economiche. Trasmetteva un senso sociale e civico. Oggi, questi atteggiamenti sono spariti. Si pensa solo al profitto e alla redditività.

Siamo diventati vittime di una cultura dell'immediato. C'è sempre più fretta e non c'è tempo per aspettare le persone. Fatto sta che la presunta ricchezza finanziaria, ha aggiunto Filippo Lombardi, è oggi 50 volte superiore a quella di tutti i valori reali dei beni che vi sono al mondo. Siamo in un'economia di debiti, con la Cina che vive sullo schiavismo, ha rilevato Mario Landi. E con metà del debito americano che è in mano e sotto ricatto cinese. Verrebbe da dire, sempre riferendosi alle favole di Andersen che non siamo molto lontani da quella assai famosa dei vestiti nuovi dell'imperatore. In questo caso, la fantasia era sballata.

Si trattava solo della "fantasia al potere" come accaduto nel 1968, una fantasia ben diversa da quella necessaria e da preservare dei bambini. Fatto sta che dei cortigiani (o manager finanziari come ha raccontato Roberto Bramani Araldi), nessuno voleva far capire che non vedeva niente sotto le apparenze, perché altrimenti avrebbe dimostrato di essere stupido o di non essere all'altezza del suo incarico, scrive Andersen. E allora, dopo la crisi, che si fa? Si cerca di tamponare le falle, ha detto Filippo Lombardi. Poi si mettono paletti alle banche per riportare la crescita finanziaria sotto controllo. Infine, si cerca di mettere un freno all'indebitamento pubblico.

Magari, come sembrano le ultime tentazioni

delle banche centrali, si fabbrica un po' d'inflazione e così, col passare del tempo, anche il debito verrà a costare un po' meno. Sarebbe meglio tornare (almeno con la fantasia) alla cultura della solidarietà. Cioè alla cultura dell'insieme, come era la dottrina degli industriali di un tempo, oggi sostituiti nel loro ruolo dai direttori finanziari che guardano più i conti degli uomini, racconta ancora Roberto Bramani Araldi nel suo volume sullo "Stabilimento di Borgostinto".

Le tecnologie diventano un alibi di comodo per giustificare la mancanza di rispetto dei valori umani che sono fuori dal tempo. Ci stupiamo dunque della "spersonalizzazione" del mondo del lavoro se il cattivo esempio viene dall'alto? Ad esempio, si "terziarizza" un'attività industriale per non dipendere dalle oscillazioni della domanda e dell'offerta, ma spesso il servizio finale è più scadente, perché c'è perdita della funzione e non si avverte più la forza del "team", vale a dire una squadra integrata che va dall'amministratore delegato fino al centralinista o l'addetto alle pulizie. Occorre ripensare all'«umanesimo integrale» di Maritain e Amartya Sen, economista indiano, premio Nobel per l'economia nel 1998. La felicità non aumenta col crescere del reddito come se fossimo su di un tapis roulant, dove corriamo restando fermi. Tanto più che oggi il tapis roulant va in senso inverso e bisogna correre per rimanere fermi. Nessun bene è conosciuto se non perfettamente amato, scrive S. Agostino.

È la carità nella verità.